

Giunta Ann «Il giudice? Un garante dei diritti»

ROMA. La nuova giunta dell'Associazione nazionale magistrati, composta da Unità per la costituzione e da Magistratura democratica, terrà oggi una conferenza stampa al palazzo di giustizia di piazza Cavour per illustrare i programmi del nuovo governo del sodalizio e per spiegare i motivi per cui la magistratura indipendente non è entrata a far parte della giunta.

La strategia che l'associazione si propone di attuare per superare la crisi della giustizia è già stata indicata in un documento concordato dalle due correnti. Il sodalizio punta al conseguimento di una serie di traguardi: un giudice di elevata professionalità, indipendente e responsabile, garante delle effettività dei diritti del cittadino; una giurisdizione che, in adempimento della sua funzione costituzionale, eserciti il controllo di legalità sul rispetto dei limiti posti a tutti i poteri, a tutela e salvaguardia del cittadino non solo dalle inadempienze, ma dalle prepotenze dei poteri legittimi anche dalle violenze dei poteri di fatto che agiscono nella società; concreti interventi del Parlamento e del governo che non potranno più contare sul protettorato della prassi della supponenza perché l'associazione, a partire dal prossimo ottobre, è pronta ad adottare tutte le iniziative rivendicative, non escluso il ricorso allo sciopero.

Il voto espresso dai cittadini nel referendum sulla responsabilità civile del giudice è stato - prosegue il documento - l'espressione di un giudizio negativo sull'attuale situazione della giustizia e contiene perciò la richiesta di un cambiamento profondo che assicuri all'attività giudiziaria funzionalità, efficienza ed imparzialità. Questa constatazione, prosegue il documento, «deve indurre l'Ann a riprendere il suo ruolo culturale e propositivo in vista delle riforme non più procrastinabili dell'intero apparato della giustizia».

Le conclusioni del direttivo centrale dell'Ann registrano intanto una nota polemica del gruppo di ex aderenti a Magistratura indipendente, presieduto da Stefano Rachele: «Nonostante l'attenzione dichiarata ai fermenti in atto nella magistratura - si legge nel documento - è prevalsa la competizione tra correnti. Non emerge con più procrastinabile un nuovo modo di affrontare concretamente il futuro della giurisdizione, anche a livello di cariche si scorgono preoccupanti segni di immobilismo».

Si sarebbe trattato di una concreta scissione da Unicost del gruppo dei «verdi» (Almetighi, D'Ambrosio, Calogero, Zagrebetsky, Falcone, ecc.).



Adolfo Battaglia

Il cervellone del ministero dell'Industria sarebbe stato manomesso. Lo ha denunciato il ministro Battaglia in persona al sostituto procuratore della Repubblica, Jori. Le «manomissioni» riguarderebbero i dischi o i nastri sui quali sarebbero registrate le aziende che avrebbero ottenuto gli stanziamenti previsti dalla legge 46 del 1982. Il ministro avrebbe consegnato al magistrato un «dossier».

ROMA. Da quando è cominciata l'indagine, nella quale sono coinvolti anche l'ex direttore generale del ministero dell'Industria, Vittorio Barattieri, e due imprenditori, Massimo De Cadilhac e Maurizio Marrosi, le «manomissioni» sono già due. Una ventina di giorni fa la guardia di Finanza aveva denunciato un altro episodio



Bruno De Mico

MILANO. Il senatore Guido Pollice, presente lo stato maggiore milanese e lombardo di Dp (Molinari, Rizzo) e l'indipendente Veltri, non ha certo misurato le parole: «A Milano - ha detto - è in piedi un'associazione a delinquere, confermata da una serie di circostanze cronologiche e da atti e decisioni ufficiali. In tutto questo risulta chiara la presenza di una regia». Prima di entrare nei particolari che coinvolgono Ricotti e Signorile riassumiamo gli episodi milanesi cui fa riferimento Dp

Scandalo tangenti all'Industria Cancellato o sparito l'elenco delle aziende che hanno beneficiato del sovvenzionamento

Il ministro Battaglia: manomesso il «cervellone»

affidando il computer a un esperto, con l'incarico di accertare se e come vi era stata manomissione. Ora però, se le indiscrezioni sul colloquio tra il ministro e il magistrato si rivelano fondate, un anonimo visitatore avrebbe messo le mani direttamente sul computer del ministero, tentando forse di depistare le indagini. Indagini avviate qualche tempo fa dal giudice Jori, mentre già all'inizio di febbraio alcuni deputati comunisti avevano chiesto chiarimenti al ministro sulla gestione della legge 46, che stanziava circa 4 mila miliardi per il rinnovamento tecnologico. Tre le comunicazioni giudiziarie, che ipotizzano il

reato di concussione: a Vittorio Barattieri, «promosso» da Battaglia, appena arrivato al ministero, a consigliere per i problemi del mercato europeo; a Massimo De Cadilhac, direttore generale della Sefigem, una finanziaria che ha istruito molte pratiche per le industrie finanziate dal ministero; e a Maurizio Marrosi direttore della Chemiconsult, una società fantasma ospitata in un piccolo appartamento di Ciampino. Secondo una prima ricostruzione delle aziende (e si è parlato di Fiat, Italtel, Olivetti) che si presentavano al ministero per ottenere i fondi, venivano dirottate alle società di consulenza finanziaria dei

Consegnato un dossier al giudice Continua l'inchiesta che ha coinvolto l'ex direttore del ministero e due imprenditori

due «amici». Di fatto queste - secondo gli esposti sul tavolo del magistrato - svolgevano la funzione di attrattori dell'ex direttore generale. Del resto proprio presso la Chemiconsult la guardia di Finanza ha trovato il calcolatore elettronico dove erano appuntati con ordine i nomi delle aziende che hanno ottenuto il finanziamento e a quanto pare anche le tangenti versate. Andrea Barattieri qualche giorno fa è stato interrogato dal magistrato e sul colloquio non è trapezata la benché minima indiscrezione, tuttavia sul tavolo del magistrato il fascicolo sull'intera vicenda diventa sempre più

voluminoso. Oltre le denunce delle imprese escluse dal sovvenzionamento ministeriale o che si sono comunque sentite danneggiate, ci sono pagine e pagine di intercettazioni telefoniche tra il ministero e Massimo De Cadilhac, l'amministratore della Sefigem. Vittorio Barattieri giovane dirigente «rampante» è stato messo nei guai prima da una lettera anonima e poi da una denuncia circostanziata sulla base della quale il magistrato ha aperto l'inchiesta. Ora il giudice Jori dovrà accertare se fra la «manomissione» presso la Chemiconsult e quella al computer ministeriale ci sia una qualche relazione e quale.

Avrebbe favorito l'architetto De Mico quando era ministro dei Trasporti Per lo scandalo Codemi Dp lancia accuse contro Signorile

«Non lasceremo cadere nel silenzio la De Mico story», aveva promesso Democrazia proletaria. Così, ieri, secondo copione, è stata messa in scena la nuova puntata sul mega scandalo Codemi. Nel ruolo dei sospetti questa volta figurano i nomi di Maurizio Ricotti, assessore regionale al Territorio, e di Claudio Signorile, ex ministro dei Trasporti. Entrambi del Psi.

proposta viene lasciata cadere. Oggi invece si scopre che l'assessore al Territorio, Ricotti, si è incontrato una decina di volte con De Mico. Primo incontro nel dicembre 1986 e ultimo incontro nel novembre dello scorso anno. Secondo Dp, gli incontri ravvicinati sarebbero avvenuti in assessorato (cinque) e in un ristorante (due). Cosa avevano da dire? E perché la circostanza non è stata resa nota quando, venti giorni fa, il presidente del Consiglio, il repubblicano Semenza, rispondendo a interrogazioni e interpellanze, anche a nome del comitato per la costruzione del nuovo edificio regionale, di cui Ricotti fa parte, affermò che nessuno in Regione aveva avuto rapporti con De Mico? Ma sentiamo lo stesso Ricotti: «Non ho parlato prima perché c'è differenza fra rapporti e contatti. In Regione e presso il mio assesso-

rateo non c'era nessuna pratica De Mico. Ricevo cinquanta persone alla settimana. È il mio stile. Del resto, anche se non ufficialmente, non ho mai negato di conoscere il costruttore, tanto più che sono stato io a fornire a Dp l'elenco degli appuntamenti. Ora il gruppo di Dp e Veltri hanno annunciato che chiederanno le dimissioni di Semenza, per «aver mentito al Consiglio regionale».

Caso Signorile. L'ex ministro dei Trasporti, secondo Pollice, sarebbe il regista dei rapporti fra le Fs e De Mico. Intanto per i grattaceli si passò da una spesa iniziale di 9 miliardi per un fabbricato alto a 100 miliardi in seguito a varianti, modifiche e atti aggiuntivi. Inoltre il 19 dicembre 1985 Signorile determinò un accordo con la Codemi in base al quale le Ferrovie cedettero al costruttore 180 mila

metri quadrati dell'area ex Varesine per 36 miliardi in cambio di 350 alloggi forniti dal costruttore per i dipendenti Fs. Secondo Pollice, l'ex ministro commise un'illegalità poiché dal primo dicembre le Ferrovie non dipendevano più dal suo ministero essendo diventato un ente autonomo dello Stato. In questa fase della permuta, secondo la ricostruzione di Dp, s'intrecciano rapporti fra De Mico, assessori e funzionari del Comune di Milano. «Da intercettazioni telefoniche - ha detto Pollice - effettuate nel 1987, il costruttore veniva costantemente informato sull'iter di alcune varianti (via Jenner) d'uso di terreni su cui costruire i famosi alloggi per i ferrovieri. Gli assessori interessati erano il socialista Milano e il democristiano Radice Fossati. Per ora gli atti consegnati alle Fs sono meno della metà di quelli richiesti».

Commissione Bilancio: Goria presidente?



Sarà Giovanni Goria (nella foto) il nuovo presidente della commissione Bilancio della Camera al posto di Paolo Cirino Pomicino, divenuto ministro? La voce è circolata ieri a Montecitorio. «Sarebbe un'elezione di grande prestigio - commenta Nino Carrà, vicepresidente dc della commissione Bilancio - che darebbe smalto e incisività al ruolo della commissione e contribuirebbe a riaccreditare il Parlamento come centro delle decisioni politiche. Bisogna vedere se l'ex presidente del Consiglio ha in animo di accettare l'offerta. Come si ricorderà, nei giorni scorsi Goria aveva deciso di non partecipare al governo De Mita, preferendo un «bagno nel partito» che, come hanno fatto capire i suoi collaboratori, potrebbe preparare addirittura una sua candidatura alla segreteria di piazza del Gesù».

L'aereo Atr 42 è affidabile per l'Aeritalia

tecniche su queste prove è all'esame del registro aeronautico italiano che oggi dovrebbe pronunciarsi per indicare se ritiene opportuno suggerire modifiche o nell'impiego dell'aereo o negli equipaggiamenti antilanciamento.

Solidarietà della Fgci alla ragazza di Mazzarino

«Cara Giuseppina, non resterà sola contro chi vuole trasformarti da vittima in carnefice, contro chi non esita ad imbastire nei tuoi confronti un processo sommaro, fatto di pettegolezzi, aggiungendo violenza a violenza». Così si legge in un manifesto fatto affiggere e distribuito a Mazzarino dai giovani comunisti, in vista della manifestazione di solidarietà che si svolgerà domani. I giovani della Fgci sollecitano il Parlamento ad approvare la nuova legge sulla violenza sessuale, una legge voluta dalle donne che da anni giace nei cassetti del Parlamento.

Sequestra una minorene Rischia il linciaggio

A Torino, invece, nel popolare quartiere di San Donato, un pregiudicato, Antonio Schipani, 37 anni, ha rischiato il linciaggio per aver costretto una minorene a seguirlo in casa. Lo hanno salvato i carabinieri che, facendosi largo tra un centinaio di persone e mentre volevano calci e pugni. Lo hanno infilato di forza nella loro auto e lo hanno rinchiuso in carcere. L'imputazione è di sequestro a scopo di violenza.

Snals minaccia il blocco nella scuola a maggio

Blocco dell'attività didattica per tutto il mese di maggio è ciò che lo Snals, il sindacato autonomo della scuola, chiederà alla categoria se non avrà dal ministro per la Funzione pubblica, Cirino Pomicino, l'assicurazione dell'apertura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro entro la fine dell'anno scolastico. Non ci sarà alcun ritiro del blocco degli scrutini - ha detto il segretario dello Snals - finché non avremo siglato l'intesa contrattuale.

Altro mandato di cattura per don Zorza

A don Lorenzo Zorza, il «sacerdote della mafia» ha detto notificato un altro mandato di cattura, spiccato dal giudice istruttore di Cremona, con il quale viene accusato di ricettazione aggravata e di esportazione illegale di opere d'arte di elevatissimo valore. Come preloso con incarico diplomatico all'Onu, esportò negli Stati Uniti due dipinti, pur conoscendone l'illegitimità provenienza.

GIUSEPPE VITTORI

Il ricorso dei giudici milanesi Immunità per Marcinkus? L'Alta corte risponde

Approda oggi nell'aula delle udienze della Corte costituzionale la questione Ior-Ambrosiano. I giudici della Consulta devono pronunciarsi sull'art. 11 del Trattato lateranense che ha assicurato sinora l'impunità a mons. Marcinkus e agli altri amministratori della banca vaticana coinvolti nella bancarotta di Calvi. La presidenza del Consiglio sostiene l'inammissibilità del ricorso contro Marcinkus.

FABIO INWINKL

ROMA. «Marcinkus Paul e altri». È l'intestazione di una delle cause in ruolo nell'udienza odierna della Corte costituzionale. Quel nome scritto «sul programma» ha già messo in agitazione testate e reti televisive straniere. Viene al pettine (ma la sentenza non si conoscerà prima di 10-15 giorni) l'affare Ior-Banco Ambrosiano, e in particolare la posizione di mons. Marcinkus e dei suoi collaboratori nei riguardi della giustizia italiana. Lo scenario è, ancora una volta, quello dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica.

Ricapitoliamo i fatti. Il 20 febbraio '87 il giudice istruttore del Tribunale di Milano emette mandato di cattura contro mons. Paul Marcinkus, Luigi Mennini e Pellegrino De Strobel, amministratori dello Ior (istituto per le opere di religione), imputati di concorso nel reato di bancarotta fraudolenta con Roberto Calvi, presidente del fallito Banco Ambrosiano. Il provvedimento, confermato dal Tribunale

di Milano è inammissibile e infondata. L'atto sarebbe tardivo rispetto alla decisione della Cassazione che di fatto ha chiuso il procedimento contro i dirigenti dello Ior. Inoltre, anche se cadesse l'art. 11 del Trattato lateranense, sopravviverebbe - secondo la presidenza del Consiglio - il principio generale di diritto internazionale che accorda ai rappresentanti di Stati esteri l'irresponsabilità penale per atti commessi nell'esercizio delle loro funzioni.

Paul Marcinkus

Questo complicato intreccio di questioni, che coinvolgono equilibri delicatissimi e interessi potenti, si discute oggi all'Alta corte. La quale, vai la pena di ricordarlo, lavora nello storico edificio che fu sede del tribunale ecclesiastico ai tempi dello Stato pontificio. In quegli anni, da quel palazzo, i giudici del «papa re» comminarono numerose e sbrigative condanne a morte. Comunque vada a finire, Paul Marcinkus non corre questo pericolo.

Si difende l'ing. Ghirardini «Per Stava l'errore è di chi compì l'opera»

«Se errore vi fu, va addebitato a chi compì l'opera, e soprattutto a chi la gestì». L'ingegnere Antonio Ghirardini, primo imputato interrogato nel processo per i 269 morti di Stava, ha inaugurato anche la linea che prevedibilmente seguirà l'intero dibattimento, un totale scaricabarile fra i tecnici accusati. L'ingegnere, nel 1975, firmò uno studio di fattibilità per elevare ulteriormente gli argini dei bacini poi crollati.

DAL NOSTRO INVIATO

TRENTO. «Io mi sono limitato a redigere quel piano. Se lo avessero eseguito correttamente non ci sarebbe stato il franamento». Ecco a rispondere il primo dei dodici imputati per il disastro di Stava. È l'ingegnere Antonio Ghirardini, 66 anni, trestino trapiantato a Roma. Si difende scagionando ogni responsabilità sui computer, e questa è la linea, già prefigurata dalle numerose perizie del processo, che prevedibilmente seguirà l'intero dibattimento. L'ingegnere, nell'ottobre '75, concluse uno studio di fattibilità in base al quale vennero realizzati gli argini del bacino superiore della miniera di Prestaive, quello crollato dieci anni più tardi. In quel momento la Montedison aveva appena ceduto il 50 per cento della miniera alla Fluormine, società del gruppo Egam. Lo studio di Ghirardini, dipendente di quest'ultima, fu condotto in collaborazione con i tecnici della Montedison.

Un lavoro accurato, approfondito? L'ingegnere, adesso, deve ammettere: «Ho effettuato un solo sopralluogo sul posto, per di più «a vista». Fece controlli superficiali, con strumenti empirici, come una «puntassa» (una specie di trivella metallica) con la quale saggiò manualmente il terreno. Come mai? «Da quelli della miniera - e la frecciata è rivolta agli uomini Montedison - avevo avuto assicurazione che l'argine poggiava su un terreno solido, non sui limi del bacino inferiore».

Del resto, «prima di consegnare la relazione mi consultai direttamente con Toscana a Roma e, telefonicamente, con Morandi»: altra frecciata a dimenti Montedison, computerizzati. Seguita da un ennesimo attacco, stavolta a quelli della Prealpi, ultima concessione privata della miniera: «Qualora vi fosse stato un cambio di provenienza del materiale da decantare, è ovvio che le prove di tenuta dei

Capri E' morto il fondatore della piazza

CAPRI. È morto nella notte di domenica 17 aprile, Raffaele Vuotto. Vuotto, che aveva ottanta anni, è stato colpito da un edema cerebrale. Lascia la moglie Teresa Esposito, due figlie, il figlio Costantino e numerosi nipoti.

Raffaele Vuotto fu il fondatore dei due più celebri caffè della Piazzetta: il Gran Caffè e, di fronte, il Piccolo Bar. Nato da una povera famiglia, fino a oltre i suoi vent'anni Vuotto lavorava in terra. Successivamente mise su un piccolo locale dove vendeva il latte di propria produzione e, con il tempo, la panna da cedere fra i mazzette secondo l'uso napoletano. Nasceva così la sua vocazione di imprenditore e nel 1938, mezzo secolo fa, il giovane Vuotto apriva il Gran Caffè dove cominciarono a riunirsi i giovani di una nuova mondanità caprese. Erano gli anni del clan Ciano, di Curzio Malaparte cui allora l'architetto Libera costruiva la celebre villa, ma anche degli intellettuali stranieri che, pur in epoca fascista, a Capri trovavano pur sempre la vecchia isola tollerante e cosmopolita di sempre. C'è da dire che la Piazzetta divenne veramente celebre proprio in quegli anni e soprattutto alla fine della guerra con l'insediamento degli ufficiali americani, in licenza dal fronte, al Quisisiana. Vuotto produceva eccelsi gelati e lo suo divenne il locale alla moda per eccellenza. □ M.S.

18 aprile Mussi e Intini al «Tg1»

ROMA. Quarant'anni fa, con le elezioni del 18 aprile, fu sancita l'egemonia della Dc che ha segnato il sistema politico italiano. Ora, questo sistema politico deve essere rivisto e rifondato. L'occasione per un dibattito è stata offerta da uno «Speciale Tg1» di Candiano Falaschi, aiutato in onda ieri sera.

Fabio Mussi ha detto che il problema dinanzi al quale ci si trova oggi, è duplice: è necessario sviluppare un processo, sia politico che istituzionale. Se si crede all'alternativa democratica - ha detto rivolgendosi al socialista Intini - lo si dica con chiarezza di fronte all'opinione pubblica. D'altro canto, è evidente che sul piano della riforma delle istituzioni dovrà essere rimosso l'ostacolo della cosiddetta «democrazia bloccata», per costruire quella «democrazia compiuta», di cui ha parlato a più riprese anche il compianto senatore Roberto Ruffilli. Per Intini, invece, il problema è essenzialmente quello di liberare il Pci da quello che ha chiamato «il segno del 1948». Da qui, l'esponente socialista ha preso le mosse per le solite affermazioni polemiche sulla figura di Togliatti. Tra Mussi e il dc Graziani si è aperto poi un dibattito sulla scomunica contro i comunisti decretata da Pio XII nel 1949. Un annullamento esplicito di questa scomunica, ormai caduta in disuso, ha detto Mussi, rappresenterebbe un fatto importante.